

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 luglio 2017)

INDICE

CAMPANELLA, BOCCHINO: sul trattamento economico del personale militare (4-06746) (risp. ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> )	Pag. 6781	DONNO ed altri: sulla condizione dei cittadini italiani detenuti all'estero (4-06754) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	6797
CASSINELLI ed altri: sulla morte di una giovane cittadina italiana a Londra (4-07567) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	6783	LUMIA: sul presunto accaparramento di merce nei supermercati fiorentini da parte della criminalità organizzata (4-06735) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	6799
CERONI ed altri: sul ripristino delle infrastrutture dopo i recenti eventi sismici (4-07330) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6785	MARTON ed altri: sui disservizi del sistema "NoiPA" per il comparto delle forze armate (4-07318) (risp. ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> )	6802
D'AMROSIO LETTIERI: sulla composizione paritaria tra uomini e donne della Giunta comunale di Acquaviva delle Fonti (Bari) (4-07757) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6788	MUNERATO ed altri: sui danni causati alle attività commerciali dai recenti eventi sismici (4-07755) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6804
DI BIAGIO: sull'inclusione di profili deputati all'assistenza spirituale del personale militare della Croce rossa italiana (4-07074) (risp. ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> )	6792	TOSATO: sul trasferimento ad altra sede del personale della Polizia ferroviaria di Bologna (4-07139) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i> )	6807
sullo stato della rete infrastrutturale italiana (4-07516) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6794		

---

CAMPANELLA, BOCCHINO. - *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 1, comma 402, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), dal 1° gennaio 2016 il trattamento economico del personale militare in servizio non è più gestito dai competenti uffici di amministrazione del Ministero della difesa, ma dal sistema informativo del Dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi del Ministero dell'economia e delle finanze, denominato "NoiPA";

secondo quanto lamentato da moltissimi militari, dall'entrata in vigore del nuovo sistema NoiPA, si sono registrati casi di ritardi, anche di diversi mesi, nell'erogazione degli stipendi, causando importanti disagi ai lavoratori per quanto riguarda il rispetto dei propri impegni personali, quali i pagamenti di affitti, mutui, rette scolastiche per i figli;

considerato che:

il diritto alla retribuzione del lavoro è garantito dalla Costituzione;

questa pessima prassi dello Stato va a penalizzare ulteriormente persone spesso costrette a lavorare lontano da casa, con un aggravio quotidiano di costi e spese da sostenere;

a parere degli interroganti, i reiterati ritardi del pagamento degli stipendi potrebbero aprire molti contenziosi, generando un eventuale aggravio di costi per il bilancio dello Stato,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per trovare una soluzione, con urgenza, al ritardo nell'erogazione delle retribuzioni del personale militare, consentendo un puntuale pagamento delle competenze spettanti.

(4-06746)

(20 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Il sistema NoiPA gestisce attualmente circa 100 amministrazioni per oltre 2 milioni di dipendenti, garantendo risparmi e un controllo della spesa attraverso l'accentramento completo del sistema di pagamento.

Ciò rappresenta, rispetto al passato, un'importante innovazione, non solo in termini di efficienza ed efficacia della spesa pubblica, ma anche in termini di monitoraggio di una delle principali voci di spesa del bilancio pubblico.

Il sistema NoiPA, sulla base di quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 e, successivamente, dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013 n. 147 (legge di stabilità per il 2014), gestisce dal 2015 il trattamento economico del personale della Polizia di Stato (circa 100.000 amministratori) e, dal 1° gennaio 2016, anche quello delle tre Forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica, circa 185.000 amministratori) e della Guardia di finanza (circa 60.000 amministratori).

Va osservato che l'accentramento della gestione del trattamento economico degli amministratori ha comportato, almeno in parte, la rimodulazione dell'organizzazione delle attività ad esso sottese e delle relative strutture informatiche e organizzative, in coerenza col nuovo sistema di pagamento voluto dal legislatore per esigenze di controllo e governo della spesa.

In particolare, il modello organizzativo adottato dalle Forze armate per gestire il trattamento economico del proprio personale è stato articolato su: una struttura organizzativa centralizzata, che prevede un unico responsabile del trattamento economico (il CUSI), quale interfaccia con il Ministero dell'economia e delle finanze per i servizi NoiPA; 4 uffici di riferimento (uno per ciascuna Forza armata più uno specifico per il personale delle capitanerie di porto); uffici territoriali che effettuano le operazioni stipendiali sui sistemi informativi delle Forze armate.

I 4 uffici di riferimento, così come gli uffici territoriali, continuano ad operare sui propri sistemi ed inviano le proprie risultanze al CUSI, che, facendo da raccordo dei flussi nei formati richiesti dal Ministero dell'economia, garantisce l'invio a NoiPA per l'elaborazione.

Tuttavia, nel passaggio da un sistema stipendiale interno ad uno strutturato per la gestione della totalità dei pubblici dipendenti, si sono verificate alcune criticità, peraltro, tempestivamente corrette, grazie ad un'azione focalizzata sulle modalità di colloquio tra sistemi e sull'adeguamento della gestione alle specificità del personale delle Forze armate.

Per il supporto all'amministrazione della Difesa, è stato inoltre istituito un *team* dedicato (Amministrazione, Sogei, fornitori) che assiste

quotidianamente i responsabili delle Forze armate nell'elaborazione stipendiale, ogni mese, per la correzione dei dati e di eventuali comunicazioni errate.

Va infine rappresentato che è in atto un'azione di monitoraggio da parte delle due amministrazioni (Economia e Difesa) per individuare, anche attraverso l'attivazione di tavoli tecnici congiunti, nella maniera più celere possibile, le criticità che periodicamente emergono e conseguire il progressivo miglioramento della qualità dei servizi erogati.

*Il Sottosegretario di Stato per la difesa*

ROSSI

(6 luglio 2017)

---

CASSINELLI, ROSSI Maurizio, GUERRIERI PALEOTTI, CALEO, ALBANO, VATTUONE, DE PIETRO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nell'aprile 2017 è deceduta a Londra la giovane cittadina italiana Benedetta Podestà;

secondo quanto riferito da organi di stampa, le cause del decesso non sarebbero ancora note, benché le autorità britanniche abbiano disposto ed eseguito l'autopsia;

ancora gli organi di stampa riferiscono che il padre di Benedetta, signor Claudio Podestà, avrebbe contattato il consolato italiano a Londra, ricevendo solo risposte evasive;

ai sensi dell'art. 45 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è funzione dell'ufficio consolare la protezione e tutela dei cittadini italiani e dei loro interessi;

l'assistenza ai familiari di una cittadina deceduta all'estero, dunque, oltre a dovere morale, è un obbligo giuridico per l'ufficio consolare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia mantenuto contatti con le competenti autorità britanniche, onde consentire una rapida definizione della dolorosa vicenda, che permetta ai familiari di Benedetta di conoscere le cause del prematuro decesso, e se intenda avviare verifiche interne per accertare se il consolato d'Italia a Londra abbia svolto le proprie funzioni nei termini di legge.

(4-07567)

(24 maggio 2017)

RISPOSTA. - Il Ministero degli affari esteri, in stretto raccordo con il Consolato generale d'Italia a Londra, ha seguito sin dal principio e con la massima attenzione la vicenda di Benedetta Podestà, giovanissima connazionale deceduta a Londra, nella sua abitazione.

Si tratta di una questione seguita personalmente dal ministro Alfano, il quale ha espresso la sua vicinanza ai genitori della ragazza e chiesto ai funzionari della Farnesina di non fare mai mancare, con uno sforzo aggiuntivo rispetto ai normali doveri d'ufficio, comprensione, solidarietà e disponibilità nel fornire assistenza.

La sede consolare ha appreso la notizia della morte di Benedetta il 28 aprile 2017 dalla Polizia inglese, che era stata allertata dagli amici della ragazza. Questi si erano rivolti a quelle Autorità, perché la madre della giovane aveva loro segnalato di non avere notizie della figlia dal giorno precedente. Benedetta, che si era trasferita in Inghilterra solo da qualche tempo e lavorava in un *pub*, la sera del 27 aprile non si era recata al lavoro e non era più stato possibile rintracciarla, il che aveva ovviamente allarmato i genitori in Italia.

A seguito della conferma del decesso, avuta dalla Polizia inglese, il Consolato generale ha immediatamente provveduto a informare la stazione dei Carabinieri di Carignano, a Genova, che lo ha comunicato ai familiari. Il Consolato generale inoltre si è messo subito in contatto con i genitori di Benedetta per prestare loro ogni possibile assistenza, in vista anche di un loro eventuale arrivo a Londra.

Infatti, puntuale è stata l'assistenza prestata dal nostro Consolato alla madre della ragazza, Tiziana Accardo, che è stata ricevuta più volte dai funzionari responsabili. Questi hanno facilitato in ogni modo l'*iter* burocratico per il recupero degli effetti personali della giovane e per il rimpatrio delle sue ceneri, così come desiderato dai genitori.

Per quanto riguarda le circostanze della morte di Benedetta, come di consueto, la Polizia britannica non ha fornito al Consolato generale alcun dettaglio, ma ha escluso fin dal primo momento che il fatto avesse natura violenta. In questi casi è prassi che le Autorità locali dispongano l'autopsia per accertare le cause del decesso.

La legislazione britannica prevede che l'*iter* avviato con gli esami autoptici si concluda poi con una udienza davanti al giudice inglese, il quale dichiara formalmente le circostanze del decesso. In base alla normativa locale, questo procedimento dura tra i sei e i nove mesi. Questa circostanza è stata spiegata ai genitori della ragazza da subito. Trattandosi infatti di norme locali, non vi è per le Autorità italiane margine per ridurre l'attesa. Cionondimeno, così come aveva assicurato alla famiglia, il Consolato generale continua a sollecitare periodicamente le Autorità locali per il rispetto dei tempi previsti dalla legge.

Questo Ministero e il Consolato generale a Londra continueranno a seguire la vicenda con la massima attenzione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

AMENDOLA

(3 luglio 2017)

---

CERONI, ARACRI, FUCKSIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

a partire dal 24 agosto 2016 si sono susseguite molte violente scosse sismiche che hanno interessato l'Italia centrale, procurando danni rilevanti alle strutture stradali e alla viabilità;

l'articolo 7 del decreto-legge 11 novembre 2016, n. 205, recante "Nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni e dei territori interessati dagli eventi sismici del 2016", stabilisce che agli interventi volti alla messa in sicurezza e al ripristino della viabilità delle infrastrutture stradali di interesse nazionale, danneggiate dagli eventi sismici verificatisi dal 24 agosto 2016 e che rientrano nella competenza di Anas SpA, provveda la stessa Anas, in qualità di soggetto attuatore della protezione civile; Anas è chiamata, altresì, ad assicurare il coordinamento degli interventi rientranti nella competenza delle Regioni e degli enti locali, con il potere di intervenire direttamente su tali infrastrutture, ove necessario, anche in ragione dell'effettiva capacità operativa degli enti interessati;

ANAS e Protezione civile hanno pubblicato la notizia di una previsione di 408 interventi urgenti per il valore di 389 milioni di euro. Anas, in particolare, ha esercitato 622 sopralluoghi su 124 strade per complessivi 15.300 chilometri,

si chiede di sapere:

quali siano ad oggi gli interventi previsti;

quali siano le progettazioni già effettuate;

quali gli appalti effettuati;

quali siano i lavori terminati, che hanno consentito il ripristino della viabilità danneggiata dal terremoto, vista la forte motivazione d'urgenza;

vista l'importanza e l'urgenza degli interventi, quali provvedimenti il Governo intenda adottare qualora risulti che Anas non abbia svolto l'incarico ricevuto.

(4-07330)

(5 aprile 2017)

RISPOSTA. - Il Governo e il Parlamento, al fine di garantire pronta operatività agli interventi emergenziali, hanno disposto che ANAS provveda in qualità di soggetto attuatore della Protezione civile, ad assicurare il coordinamento delle attività di messa in sicurezza e ripristino delle infrastrutture viabili nazionali, regionali e locali (decreto-legge n. 205 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016).

In data 13 febbraio 2017, il capo del Dipartimento della protezione civile ha approvato il 1° stralcio del programma di interventi per il ripristino e la messa in sicurezza della rete stradale interrotta o danneggiata dal sisma che ha recentemente interessato l'Italia centrale (2016-2017). Detto programma è stato definito da ANAS di concerto con le Regioni interessate e i gestori stradali.

La predetta società ha evidenziato che per identificare con esattezza le modalità di realizzazione del programma di ricostruzione, il prospetto degli interventi individuati è stato consegnato agli enti gestori delle strade, chiedendo loro di esprimersi sulla volontà di provvedere autonomamente all'esecuzione dei necessari lavori di ripristino.

ANAS segnala, altresì, che per l'attuazione del primo stralcio del programma, i 411 interventi previsti sono stati aggregati, anche a seguito delle successive rimodulazioni da parte di tutti gli enti attuatori, in complessivi 187 progetti, che suddivisi in fase I (160 progetti) e in fase 2 (27 progetti) prevedono la realizzazione dei lavori in base alle urgenze riscontrate.

<b>Attuazione del I stralcio del Programma (*)</b>		
<b>Fase in corso (per regione)</b>	<b>Numero Interventi</b>	<b>Importo Inv.</b>
<b>Abruzzo</b>	<b>14</b>	<b>€ 8607.915</b>
Affidamento progettazione	14	€ 8.607.915
<b>Lazio</b>	<b>38</b>	<b>€ 38.865.385</b>
Affidamento progettazione	25	€ 25.246.967
Approvazione	2	€ 4.699.750
Progettazione	11	€ 8.918.668
<b>Marche</b>	<b>110</b>	<b>€ 295.671.118</b>
Affidamento progettazione	65	€ 151.788.521
Approvazione	3	€ 9.542.775
Da attivare	14	€ 21.304.800
Progettazione	28	€ 113.035.082
<b>Umbria</b>	<b>25</b>	<b>€ 45.116.467</b>
Approvazione	11	€ 25.691.755
Progettazione	14	€ 19.424.711
<b>Totale complessivo</b>	<b>187</b>	<b>€ 388.260.944,99</b>
(*) Tutti gli Enti attuatori, interventi fase 1 e 2		

Di tali interventi 132 verranno realizzati da Anas in qualità di soggetto attuatore secondo il seguente elenco:

<b>Attuazione del I stralcio del Programma (**)</b>		
<b>Fase in corso (per regione)</b>	<b>Numero Interventi</b>	<b>Importo Inv.</b>
<b>Abruzzo</b>	<b>1</b>	<b>€ 118.360</b>
Affidamento progettazione	1	€ 118.360
<b>Lazio</b>	<b>14</b>	<b>€ 28.554.466</b>
Affidamento progettazione	9	€ 17.175.472
Approvazione	2	€ 4.699.750
Progettazione	3	€ 6.679.244
<b>Marche</b>	<b>107</b>	<b>€ 278.190.078</b>
Affidamento progettazione	64	€ 142.888.521

Approvazione	2	€ 2.885.025
Da attivare	14	€ 21.304.800
Progettazione	27	€ 111.111.732
<b>Umbria</b>	<b>10</b>	<b>€ 35.200.000</b>
Approvazione	6	€ 19.700.000
Progettazione	4	€ 15.500.000
<b>Totale complessivo</b>	<b>132</b>	<b>€ 342.062.904,43</b>
(**) Ente attuatore Anas, interventi fase 1 e 2		

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(7 luglio 2017)

D'AMBROSIO LETTIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

sul tema della parità di uomini e donne nell'accesso alle giunte comunali, la normativa vigente prevede, all'articolo 6, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, che "Gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 125, e per garantire la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti";

lo stesso testo unico dispone all'articolo 46, comma 2, che il sindaco e il presidente della provincia nominino i componenti della giunta, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi. Si soggiunge che la legge n. 56 del 2014 ha previsto, al comma 137 dell'articolo 1, che nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, come il comune di Acquaviva delle Fonti (Bari), nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento;

il Ministero dell'interno, con circolare del 24 aprile 2014, ha fornito indicazioni applicative in ordine alla disposizione richiamata, sottolineando, altresì, la necessità che il sindaco, prima di nominare la giunta, in attuazione del principio di parità di genere, svolga un'attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità di persone appartenenti ad entrambi i generi. Nella circolare viene evidenziata, inoltre, l'esigenza che nell'atto di

nomina della giunta, in cui risulti assente o in misura inferiore un genere, il sindaco renda adeguata motivazione circa le ragioni della mancata applicazione del principio di pari opportunità;

considerato che:

la Giunta comunale di Acquaviva delle Fonti è composta e formata dal sindaco e da 5 assessori, di cui una sola donna;

risulta pertanto evidente una violazione di quanto stabilito dagli artt. 3, 49, 51 e 97 della Costituzione e dagli artt. 6, comma 3, e 46, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000 e di tutte quelle norme contenute nello stesso codice delle pari opportunità (decreto legislativo n. 198 del 2006), che prevedono la tutela e la presenza delle donne anche nelle amministrazioni per il rispetto della parità di genere;

considerato, inoltre, che il Consiglio di Stato, V sezione, nella sentenza n. 3938 del 24 luglio 2015, ha chiarito che «l'interpretazione della disposizione statutaria nel senso che occorre assicurare la presenza "di norma" di entrambi i sessi, non può che essere riferita ad un tendenziale equilibrio dei generi nella composizione della Giunta, nel senso che, di norma, la presenza in giunta di uomini e donne deve essere effettivamente equilibrata. Pertanto, il sindaco deve dare conto, per motivi obiettivi, di essere stato impossibilitato a garantire l'effettiva parità dei generi ossia la presenza di un numero di donne tendenzialmente pari a quello degli uomini nella giunta, pena la violazione della citata norma statutaria, attuativa di una garanzia costituzionale, garantita anche a livello internazionale»;

preso atto che:

all'interrogante risulta che la Prefettura di Bari ha provveduto a richiamare l'attenzione del sindaco sulle disposizioni relative alla rappresentanza di genere, evidenziando, sulla base delle direttive impartite con la citata circolare del Ministero dell'interno e qualora non fosse stato possibile nominare assessori di sesso femminile al di fuori del consiglio, che di tale circostanza avrebbe dovuto darsi conto, anche in sintesi, nel decreto sindacale di nomina della Giunta in una composizione diversa da quella prevista dal citato articolo 1, comma 137, della legge n. 56 del 2014;

in risposta a tale sollecitazione, il sindaco di Acquaviva delle Fonti si è limitato a evidenziare che la complessità del quadro politico dell'ente e la necessità di garantire la governabilità non hanno reso possibile ottemperare alla normativa di cui si tratta nella misura percentuale prevista;

preso atto, infine, che l'atteggiamento e le scelte del sindaco appaiono all'interrogante in palese violazione delle normative vigenti riguardo

alle pari opportunità tra uomo e donna, nonché in netto contrasto alle più recenti pronunce giurisprudenziali in tal senso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'ingiustificata e perdurante non osservanza da parte del sindaco di Acquaviva delle Fonti delle norme che disciplinano la nomina degli assessori comunali;

se non ritenga opportuno e necessario avviare con atti di indirizzo, anche attraverso il Dipartimento degli affari interni e territoriali, una raccolta dati sulla composizione delle giunte di tutti i Comuni italiani, al fine di monitorare, controllare ed eventualmente sanzionare quei sindaci che non rispettino l'attuazione dell'articolo 1, comma 137, della legge n. 56 del 2014.

(4-07757)

(5 luglio 2017)

RISPOSTA. - La legge n. 56 del 2014, cosiddetta legge Delrio, ha affermato il principio secondo il quale: "Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico".

Invero, il legislatore ha inteso ribadire, in ossequio ai principi di pari opportunità, la necessità di ottenere "un riequilibrio della rappresentanza politica dei due sessi".

Questo principio ha trovato specificazione e conferma in sede giurisprudenziale, attraverso varie pronunce, sia del TAR, che del Consiglio di Stato.

Da ultimo, l'Alto Consesso, con sentenza n. 406 del 2016, ribadendo l'inderogabilità della percentuale stabilita dalla legge Delrio, ha osservato che l'effettiva impossibilità di assicurare nella composizione della Giunta comunale la presenza dei due generi, nella misura stabilita dalla legge, deve essere "adeguatamente provata".

Nella citata pronuncia, il Consiglio di Stato ha, inoltre, dato conto della ragionevolezza delle indicazioni fornite dall'Amministrazione dell'interno nella circolare del 24 aprile 2014.

Venendo ora al caso del comune di Acquaviva delle Fonti, si comunica che alcuni consiglieri di quel comune avevano interessato la Prefettura di Bari, segnalando che a conclusione della crisi politica, che aveva portato il sindaco a rassegnare, in data 23 dicembre 2015, le proprie dimissioni, poi ritirate, lo stesso aveva proceduto alla nomina di una Giunta comunale composta da una sola donna, anziché due, e da cinque uomini, in violazione dell'articolo 1, comma 137, della legge n. 56 del 2014.

Interpellato dalla Prefettura circa il mancato rispetto delle quote di genere, il sindaco ha riferito di aver provveduto più volte a richiedere a tutte le formazioni politiche cittadine di indicare "una rosa di cinque assessori, tra cui due donne", senza ottenere alcun risultato.

Lo stesso ha aggiunto che, nel corso dell'attività finalizzata ad individuare i componenti della Giunta comunale, aveva provveduto anche ad interpellare due consiglieri comunali chiedendo loro di accettare la carica assessorile, anche in questo caso senza alcun esito.

Il sindaco di Acquaviva delle Fonti ha comunicato inoltre che, a seguito dell'esposto inviato dai consiglieri comunali e della richiesta di chiarimenti formulata dalla Prefettura, aveva reiterato ai partiti politici la richiesta di individuare due figure femminili per la nomina ad assessore comunale.

Si informa che, all'esito di tale attività, il sindaco, con provvedimento del 7 aprile 2016, ha nominato 5 assessori, di cui due donne, e ancora oggi la Giunta comunale è così composta.

Quanto alla richiesta di avviare una raccolta di dati sulla composizione delle giunte, si rappresenta che, ai sensi dell'articolo 76 del Testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000), il Ministero dell'interno tiene e aggiorna costantemente, con l'ausilio degli enti locali, una banca dati contenente tutta una serie di informazioni specificamente indicate dalla legge, riguardanti gli amministratori locali. L'anagrafe contiene anche i dati aggregati relativi al sesso dei componenti le Giunte comunali.

Per i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, gli assessori donne sono 1.547 su un totale di 3.965 assessori, per una percentuale pari a poco più del 39 per cento.

Per i Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, gli assessori donne risultano essere 7.435 su un totale di 20.538 assessori. La percentuale, in questo caso, è pari a poco più del 36 per cento.

I dati evidenziano, quindi, una tendenziale osservanza della soglia della rappresentanza di genere, prevista dalla legge, quantomeno con riferimento ai comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

Si fa presente che i dati sono contestualizzati alla data 19 maggio 2017. Essi sono in corso di aggiornamento in relazione all'esito delle consultazioni elettorali dello scorso mese di giugno, che determineranno, ovviamente, nuove compagini amministrative.

Si assicura che, nel rispetto dell'autonomia dei comuni, il Ministero dell'interno, soprattutto attraverso i Prefetti, continuerà ad adoperarsi per il rispetto del principio di pari opportunità nella formazione delle giunte, ogni qualvolta le quote di genere dovessero discostarsi da quelle prescritte.

Giova ricordare, tuttavia, che, l'ordinamento vigente non attribuisce a questa Amministrazione poteri di controllo sugli atti degli enti locali. Rimane fermo, quindi, che eventuali vizi di legittimità dei medesimi potranno essere fatti valere nelle competenti sedi giurisdizionali e giustiziali.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BOCCI

(7 luglio 2017)

---

DI BIAGIO. - *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della salute.* - Premesso che:

l'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, dispone che il corpo militare volontario sia costituito esclusivamente da personale volontario in congedo, iscritto in un ruolo unico comprensivo delle categorie direttive dei medici, dei commissari e dei farmacisti, nonché della categoria del personale di assistenza;

considerando che non viene fatta esplicita menzione del personale deputato all'assistenza spirituale, emergerebbe il silenzio del suddetto provvedimento in merito alla gestione dei cosiddetti cappellani militari della Croce rossa italiana;

vale la pena ricordare che l'art. 11 dell'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dispone che "La Repubblica italiana assicura che l'appartenenza alle forze armate, alla polizia, o ad altri servizi assimilati, (...) non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici" e "L'assistenza spirituale ai medesimi è assicurata da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti su designazione dell'autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali autorità";

si ritiene opportuno segnalare che la figura dei sacerdoti preposti all'assistenza spirituale, con il loro supporto ai militari nell'ambito delle strutture del corpo militare della Croce rossa italiana, ha avuto un valore simbolico particolarmente elevato nel corso dei 150 anni di attività della Croce rossa, in particolare in occasione dei due conflitti mondiali del 1900 e in aree di crisi anche estere teatro di conflitti: in questi scenari, la vicinanza spirituale alla popolazione e il supporto delle drammatiche procedure di recupero dei dispersi e di liberazione dei prigionieri hanno rappresentato la conferma della sussistenza di un tessuto umano, religioso ed operativo, che si è mantenuto vivo e forte tra la chiesa cattolica, la Croce rossa e la popolazione civile;

l'attuale configurazione normativa disciplinante l'evoluzione della CRI, depennando letteralmente la figura dei cappellani militari o qualsivoglia profilo di supporto spirituale, compromette a giudizio dell'interrogante quanto costituitosi nel corso degli anni, infierendo sulla *mission* stessa della Croce rossa italiana, andando, tra le altre cose, a violare il portato del suddetto articolo 11 del concordato del 1984;

l'attuazione della smilitarizzazione del corpo militare della Croce rossa italiana, ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto legislativo n. 178 del 2012, non dovrebbe intendersi come legittimazione alla mancata rinnovata configurazione del ruolo di un profilo per l'assistenza spirituale considerando che, alla luce della nuova normativa, sussiste un ruolo unico di volontari ed operatori a cui manca, allo stato attuale, un riferimento spirituale, che è reiteratamente richiesto dagli stessi e la cui presenza si rende necessaria anche in ragione della continuità che cappellani, o figure assimilabili, dovrebbero garantire a iniziative di sostegno o supporto agli operatori stessi e alle loro famiglie così come avviate negli anni,

si chiede di sapere se si intenda valutare l'opportunità di annoverare la configurazione di profili deputati all'assistenza spirituale al personale militare della Croce rossa italiana in servizio e in congedo senza oneri aggiuntivi per lo Stato, nell'ambito del ruolo unico, di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo n. 178 del 2012.

(4-07074)

(28 febbraio 2017)

RISPOSTA. - L'attuale configurazione normativa riguardante la CRI non prevede la figura dei cappellani militari o qualsivoglia profilo di supporto spirituale.

Si osserva, tuttavia, che ove il Parlamento decidesse di apportare modifiche normative all'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, nel senso di comprendere nel ruolo unico anche la categoria degli assistenti spirituali, ciò dovrebbe avvenire tenendo presente che la qualifica giuridica dell'associazione della Croce Rossa Italiana è ormai quella di un soggetto privato (eccezione fatta per i profili di carattere economico finanziario, essendo l'associazione inserita nel novero dei soggetti pubblici inclusi nel conto economico dello stato).

*Il Sottosegretario di Stato per la difesa*

ROSSI

(6 luglio 2017)

---

DI BIAGIO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella giornata di martedì 17 aprile 2017, intorno alle ore 14.30, si è registrato l'improvviso crollo di un cavalcavia della tangenziale di Fossano, nel cuneese, che solo per una provvidenziale coincidenza non ha causato vittime, nonostante nelle immediate vicinanze fosse installato un posto di blocco dei Carabinieri, i cui addetti, avendo percepito rumori sinistri, hanno avuto giusto il tempo di allontanarsi per veder crollare il ponte sulla propria auto, rimasta schiacciata sotto le macerie;

in una nota diramata nei giorni immediatamente successivi, l'ANAS, sulla quale ricade la competenza per il tratto di autostrada in oggetto, avrebbe fatto sapere che dai primi rilievi tecnici il cedimento della campata sembrerebbe anomalo, considerando l'assenza di evidenze circa eventuali problematiche strutturali dell'opera, la cui realizzazione è relativamente recente. In tal senso sorge l'ipotesi che il crollo sia dovuto a vizi intervenuti in fase di costruzione;

sul caso è stata aperta un'indagine da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo e parallelamente avviato un approfondimento da parte dell'ANAS stessa, che ha nominato una commissione tecnica per accertare le cause del cedimento;

l'evento ha riportato all'attenzione mediatica una problematica purtroppo nota alle cronache, se si considera che quello di Fossano è il terzo incidente verificatosi negli ultimi 7 mesi, coinvolgendo crolli di strutture autostradali, che hanno comportato anche delle vittime;

il crollo del cavalcavia nel cuneese ripropone uno scenario problematico legato al patrimonio infrastrutturale italiano, che va dalla mancanza di manutenzione adeguata, alla insufficienza di fondi per la viabilità ordinaria e straordinaria, dalla necessità di fare opportune previsioni circa i costi annui per la manutenzione degli impianti, alla carenza di investimenti;

a completamento di questo difficile quadro, va ricordata l'evidente insufficienza del sistema di controlli ispettivi sulle opere, indispensabili per realizzare una mappatura della rete infrastrutturale, che metta in luce rischi e fragilità esistenti, dettate anche dall'usura e dal progressivo invecchiamento delle infrastrutture e renda possibile la predisposizione di un piano di interventi coerente con le esigenze del territorio;

per quanto il piano industriale Anas 2016-2020 abbia l'ambizione di portare a 1,3 miliardi di euro entro il 2019 gli stanziamenti per la manutenzione della rete stradale, le somme sembrerebbero insufficienti a fronte di esigenze stimate intorno a 2,5 miliardi e a fronte di una spesa effettiva per la manutenzione che nel 2016 è stata di 450 milioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state predisposte al fine di realizzare un piano di interventi di manutenzione del patrimonio infrastrutturale, che scongiuri il ripresentarsi di eventi analoghi a quelli evidenziati in premessa e tuteli la sicurezza delle strade e dei cittadini;

quale sia lo stato attuale del monitoraggio sulle condizioni della rete infrastrutturale del Paese e quali iniziative si intenda predisporre, al fine di definire una mappatura delle esigenze della rete infrastrutturale, che metta in luce rischi e fragilità esistenti, dettate anche dall'usura e dal progressivo invecchiamento delle infrastrutture e renda possibile la predisposizione di un piano di interventi coerente con le esigenze del territorio.

(4-07516)

(16 maggio 2017)

RISPOSTA. - In merito al crollo del viadotto "La Reale" al chilometro 61,300 della strada statale 231 in località Possano (Cuneo), avvenuto il 18 aprile 2017, ANAS fa sapere di aver istituito una Commissione tecnica d'inchiesta presieduta dal direttore tutela aziendale e composta da due ingegneri strutturisti ed esperti di tecniche costruttive.

Detta Commissione ha avviato le proprie attività, in collegamento con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo; ANAS riferisce che nel relativo processo penale si costituirà parte offesa.

ANAS evidenzia, che il cedimento improvviso e repentino della campata appare anomalo, tenuto conto che l'opera è stata completata nel febbraio del 1993 (aperta al traffico nel 2000) e che al momento del cedimento non risultava interessata da carichi significativi; l'infrastruttura era stata oggetto di regolari controlli da parte della medesima ANAS senza che emergessero problematiche strutturali o criticità di altro genere. Per valutare le cause del crollo riferisce che sarà necessario esaminare nel dettaglio i resti dell'opera, eseguendo demolizioni parziali opportunamente indirizzate, una volta ottenuto il dissequestro giudiziale, anche se, attraverso gli elementi raccolti sino ad oggi, si può ipotizzare che il crollo sia dovuto ad un cedimento improvviso dei cavi di precompressione.

Peraltro, ANAS informa che ha già provveduto ad avviare la progettazione della rampa crollata e che la stessa sarà ricostruita in acciaio per accelerare i tempi e non dover intervenire sulle pile esistenti.

Inoltre, previa comunicazione all'autorità giudiziaria, ANAS sta eseguendo una serie di ispezioni e indagini strumentali sugli altri impalcati realizzati dalla medesima impresa nell'ambito del medesimo appalto.

In particolare, ANAS sta effettuando, lungo un tracciato della tangenziale di circa 8 chilometri su cui insistono 16 manufatti tra ponti e viadotti della medesima tipologia (per uno sviluppo complessivo di 3,4 chilometri), le seguenti indagini: ispezione approfondita per mappare l'eventuale presenza di micro-anomalie; endoscopia nelle guaine per verificare la presenza dell'inghisaggio e lo stato dei trefoli dove c'è umidità; analisi termografica per verificare il posizionamento dei cavi; tomografia ultrasonica per rilevare la presenza di cavità negli impalcati. Il Politecnico di Milano e ANAS, infatti, stanno sperimentando la tecnica della tomografia a ultrasuoni su elementi strutturali in cemento armato per la verifica delle condizioni di sicurezza dei ponti/viadotti (la tomografia verifica il riempimento dei cavi di precompressione evidenziando la presenza di vuoti con elevata precisione).

Per quanto riguarda la spesa complessiva per la manutenzione, ANAS sottolinea che nel 2016 è stata pari a 630 milioni di euro. La sola manutenzione straordinaria raggiungerà, invece, nel 2017 un volume di spesa di oltre 400 milioni, circa il doppio della spesa media annua registrata nell'ultimo quinquennio.

Per completezza di informazione, ANAS segnala, inoltre, che nel Piano di monitoraggio dei ponti e dei viadotti della rete viaria gestita dalla medesima ANAS, sono state programmate le attività specifiche (triennio 2017 - 2019) al fine di garantire il continuo e progressivo aggiornamento

sullo stato di conservazione e di funzionalità delle opere d'arte che possono essere così riassunte: sorveglianza e ispezioni periodiche sui ponti e viadotti a seguito delle quali si emette un giudizio sulla condizione generale dell'opera e sullo stato di conservazione della struttura e delle opere accessorie alla stessa; applicazioni strumentali e studi specialistici per il controllo di problematiche specifiche a forte impatto sulla sicurezza delle opere d'arte, estendendo il rilievo di eventuali criticità anche all'ambiente e al territorio circostante.

Inoltre, ANAS rappresenta che, tramite il personale di esercizio, svolge una quotidiana attività di vigilanza sulle infrastrutture in gestione intervenendo, con la massima tempestività, in caso di emergenza per assicurare le condizioni di sicurezza della circolazione stradale.

Infine, la Direzione generale per le strade e le autostrade e per la vigilanza e la sicurezza nelle infrastrutture stradali fa sapere di aver richiesto ad ANAS, tra l'altro, di condurre a scopo precauzionale una verifica su tutti i cavalcavia aventi caratteristiche analoghe a quello oggetto del crollo.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(7 luglio 2017)

---

DONNO, PUGLIA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PAGLINI, MORONESE, SANTANGELO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia.* - Premesso che:

secondo l'annuario statistico 2016 del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il numero di italiani detenuti all'estero, registrati nel 2015, è pari a 3.288, con una distribuzione prevalente, pari al 78 per cento, nell'Unione europea;

gran parte di tali detenuti ha una famiglia residente in Italia e non ha diritto ad un supporto economico per le spese legali e di gestione da affrontare, ivi compreso un aiuto psicologico gratuito;

i connazionali detenuti sono esposti a diffusi episodi di contrazione di malattie a cui, però, non seguono idonee cure, anche a causa di difficoltà legate al recapito di medicinali e alla sottoposizione a visite specialistiche;

a ciò si aggiungono complicazioni connesse alla comprensione della lingua locale, talvolta estremamente penalizzanti per la comunicazione con le autorità nelle fasi di accusa e di difesa;

considerato che come diffuso dal sito istituzionale del Ministero della giustizia, "con l'approvazione della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983 sul trasferimento delle persone condannate, ratificata dall'Italia con la legge 25 luglio 1988, n.334, il Consiglio d'Europa ha previsto una procedura di trasferimento applicabile da tutti gli Stati, anche se non aderenti al Consiglio d'Europa, per l'esecuzione della sentenza nel Paese d'origine della persona condannata in cui essa ha i propri interessi affettivi e lavorativi e in cui possono meglio essere perseguiti la finalità rieducativa e il processo di reinserimento nel contesto sociale di appartenenza";

considerato, inoltre, che:

riguardo all'assistenza ai detenuti, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale stabilisce che "nel caso di arresto in un Paese straniero, il cittadino italiano ha diritto a chiedere la protezione consolare, nell'ambito della quale la Rappresentanza diplomatico-consolare può: rendere visita al detenuto; fornire nominativi di legali in loco; curare i contatti con i familiari; assicurare, quando necessario e consentito dalle norme locali, assistenza medica e generi di conforto al detenuto; intervenire per il trasferimento in Italia, qualora il connazionale sia detenuto in Paesi aderenti alla Convenzione di Strasburgo sul trasferimento dei detenuti del 21.3.1983 o con cui siano in vigore accordi bilaterali; intervenire, in particolari casi, per sostenere domande di grazia. Il Consolato, per contro, non può intervenire in giudizio per conto del connazionale e/o farsi carico delle spese legali";

sotto il profilo dell'assistenza legale, inoltre, il Ministero degli affari esteri precisa che "l'assistenza legale può essere prestata attraverso l'indicazione di un legale di fiducia e - in casi di particolare gravità - anche sotto forma di aiuto finanziario a connazionali indigenti. Tale aiuto da parte dell'ufficio consolare per il pagamento delle spese legali può essere concesso - in caso di comprovata indigenza - sotto forma di: sussidio per i residenti all'estero nella circoscrizione di competenza; prestito con promessa di restituzione per i connazionali in transito. La Rappresentanza, prima di richiedere l'imputazione di spesa di assistenza legale in favore di connazionali detenuti all'estero, accerterà previamente l'eventuale disponibilità dei familiari in Italia a farsi carico delle relative spese",

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali misure di competenza intendano adottare, al fine di tutelare la condizione dei connazionali detenuti all'estero, agevolando in maniera efficace e tempestiva, anche dal punto di vista economico, coloro che non sono in grado di provvedere autonomamente al pagamento di un'adeguata

difesa, facilitando i contatti con i familiari e predisponendo ogni supporto all'uopo richiesto, ivi compresi quelli di natura linguistica e psicologica.

(4-06754)

(20 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Questo Ministero segue, attraverso l'azione della rete diplomatico-consolare all'estero, oltre 2.500 casi di cittadini italiani detenuti in territorio straniero in diverse parti del mondo, con netta prevalenza dell'Europa, dove vi sono attualmente 2.420 connazionali.

Le attività degli uffici diplomatici e consolari all'estero, coordinate dalla Farnesina, consistono nel prestare assistenza ai connazionali detenuti, tenendo in conto le specificità della normativa locale, e all'occorrenza, nel sostenere le famiglie in Italia. Esse si sostanziano nel rendere visita al detenuto, fornire nominativi di legali, curare i contatti con i famigliari, assicurare, ove necessario, assistenza medica e fornire generi di conforto. Inoltre, se ricorrono le condizioni (Paese aderente alla Convenzione di Strasburgo sul trasferimento dei detenuti del 1983 o Paese con cui l'Italia ha un apposito accordo bilaterale) si persegue la strada del trasferimento in Italia della persona condannata in via definitiva. E, in particolari casi, ove la legislazione locale lo consenta, l'Ufficio diplomatico-consolare sostiene le domande di grazia a favore dei connazionali.

In generale, nel caso di fermo, arresto o detenzione in un Paese straniero, il cittadino ha il diritto di richiedere l'assistenza consolare della Rappresentanza del proprio Paese e le Autorità locali sono tenute a informarlo di questo diritto. Ove questi, una volta informato, non chieda l'intervento consolare, le Autorità locali non hanno l'obbligo di comunicare di propria iniziativa al Consolato o all'Ambasciata il suo stato di detenzione, a meno che tale non sia previsto da specifici accordi bilaterali. Si segnala che sono in costante aumento i casi in cui il detenuto chiede di non avvisare i famigliari, limitando in tal modo i margini di assistenza prestata dall'Ambasciata o dal Consolato.

Le nostre Rappresentanze svolgono, inoltre, sempre più spesso un'azione di sostegno presso le Autorità locali delle richieste avanzate dai legali dei connazionali detenuti. Si tratta di interventi volti a ottenere informazioni sulla vicenda giudiziaria o a tutela dei diritti del detenuto, sostenendo, ad esempio, una domanda di trasferimento presso un'altra struttura carceraria o un altro padiglione per migliorare le condizioni detentive.

Per contro, in nessun caso l'Ambasciata o il Consolato possono intervenire in giudizio per conto del connazionale né farsi carico delle spese

legali relative alla difesa, ad eccezione delle ipotesi di conclamata indigenza del detenuto, per cui la Sede può erogare un sussidio o un prestito di carattere eccezionale con promessa di restituzione all'Erario.

Il Ministero mantiene infine i contatti con le famiglie e collabora con il Ministero della giustizia italiano per agevolare lo scambio di informazioni in tutti i casi di rimpatrio di connazionali condannati all'estero.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

AMENDOLA

(11 luglio 2017)

---

LUMIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto sollevato dal *blog* "informat007.blogspot", si profilerebbe una vera e propria forma di accaparramento di merce da parte della camorra nei vari supermercati fiorentini, al fine di riciclare denaro proveniente da attività illecite. Verrebbero prediletti beni non deteriorabili, che poi vengono rivenduti al Sud Italia, con un doppio guadagno: quello che proviene dalla ripulitura del denaro sporco e quello derivante dal prezzo alla rivendita dei prodotti;

la Procura di Milano ha già aperto un'inchiesta per riciclaggio ed estorsione, che ha visto coinvolta una trentina di persone;

è notizia degli ultimi giorni che, proprio nel capoluogo toscano, ci sarebbero dei veri e propri viaggi operati da ragazzi di origine campana tra i 20 ed i 30 anni che vanno "a fare la spesa" in grossi quantitativi nei supermercati, spesso minacciando gli stessi operatori economici. Gli "acquirenti campani" arriverebbero in città con furgoni vuoti e farebbero razzia di prodotti scontati da rivendere al mercato nero campano. Tutto verrebbe fatto in regola e, nel caso di un controllo della Polizia stradale, sarebbe sufficiente mostrare lo scontrino fiscale per giustificare gli acquisti e proseguire dritti verso sud;

la strategia studiata a tavolino avrebbe comunque insospettito il sostituto procuratore di Milano, Maurizio Ascione, che ha avviato le indagini per capire se, dietro questi maxi acquisti, si nasconda la macchina della criminalità;

l'emittente fiorentina "Controradio Firenze" ha trattato l'argomento intervistando un lavoratore dei supermercati, che ha manifestato il suo profondo disagio;

anche noti canali di stampa come "La Nazione" e "la Repubblica" hanno portato in evidenza il caso,

si chiede di sapere:

quale attività di controllo e prevenzione sia stata messa in atto per bloccare l'avvio di questa nuova forma di riciclaggio e di arricchimento della criminalità;

quali verifiche siano in corso per comprendere la portata del fenomeno denunciato.

(4-06735)

(7 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta che sono in corso diverse attività di indagine relative al fenomeno dell'accaparramento di merce scontata nei supermercati fiorentini.

In particolare, la Questura di Firenze ha accertato che da qualche tempo alcuni gruppi di persone, di provenienza presumibilmente campana, sono soliti raggiungere supermercati della Toscana per effettuare acquisti di abnormi quantitativi di merce messa in vendita al pubblico a prezzi scontati o "sotto costo" in favore dei possessori delle tessere socio. Gli interessati raggiungono i supermercati in questione a bordo di furgoni di media grandezza, effettuano il carico di merce (spesso un unico prodotto in quantità elevata) e ripartono immediatamente. Tra l'altro, non di rado, i soggetti menzionati sono in possesso di numerose tessere-socio regolari, intestate a soggetti diversi, in modo tale da ripartire gli acquisti su ognuna di esse.

In alcuni casi, gli elevati acquisti effettuati consentirebbero di ottenere un ulteriore sconto su acquisti successivi, come previsto dai regolamenti aziendali delle singole catene di supermercati. Alla luce di ciò, malgrado dagli inizi del mese di dicembre non vi siano state segnalazioni relative al fenomeno nel territorio fiorentino, la Questura e il Comando provinciale dei carabinieri del capoluogo toscano hanno avviato una serie di attività investigative finalizzate ad accertare la sussistenza di condotte penalmente rilevanti. In particolare il citato Comando dei carabinieri ha riferito che attualmente l'attività svolta si trova nella fase delle indagini preliminari e

che i primi riscontri sono stati comunicati alla Procura della Repubblica di Firenze.

Da parte sua, il Comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che sono state eseguite indagini delegate di polizia giudiziaria del Nucleo di Polizia tributaria di Milano, il cui esito è al vaglio della locale Autorità giudiziaria.

Risulta, inoltre, che un'apposita attività investigativa sia stata condotta anche dal Nucleo di Polizia tributaria di Firenze, le cui conclusioni sono state rese note alla Procura della Repubblica.

Nel corso delle investigazioni, è stato approfondito anche il contenuto dell'articolo stampa pubblicato sul quotidiano "la Repubblica" il 22 novembre 2016, e sono stati individuati, attraverso la visione dei filmati registrati dalle telecamere di sorveglianza installate in alcuni punti vendita di Firenze e Prato, diversi soggetti dediti ad acquisti anomali di merce, senza tuttavia riscontrare ipotesi di reato a loro carico.

Per completezza, si informa che il Comando provinciale dei carabinieri di Arezzo, il 22 novembre 2016, ha disposto l'intensificazione dei controlli ai fini della prevenzione del fenomeno, mentre il gruppo Carabinieri di Prato, il 2 dicembre 2016, ha eseguito presso il locale supermercato Esselunga un controllo nei confronti di tre soggetti campani, risultati incensurati ed esercenti un'attività imprenditoriale in provincia di Napoli, intenti all'acquisto in contanti di merce in promozione, oltre il numero di pezzi acquistabili.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(5 luglio 2017)

---

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, DONNO, MORONESE. - *Ai Ministri della difesa e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

"NoiPA" è il sistema informativo realizzato per gestire i dati dei dipendenti amministrati e assicurare la presa in carico del trattamento economico del personale centrale e periferico della pubblica amministrazione; tale sistema mette a disposizione i servizi di: elaborazione dei dati giuridico-economici e dei connessi adempimenti previsti dalla normativa vigente, inclusi quelli fiscali e previdenziali; elaborazione e quadratura della rilevazione delle presenze/assenze degli amministrati, nonché dei connessi adempi-

menti previsti dalla normativa vigente; gestione dei dati elaborati e produzione del cedolino mensile, nonché distribuzione dello stesso e comunicazione delle informazioni connesse ai dati contenuti all'interno;

considerato che, risulta agli interroganti:

per le forze armate (salvo l'arma dei Carabinieri) il passaggio al sistema "NoiPA", avvenuto a partire dal 2016, non sarebbe stato agevole, al punto che già dalla sua istituzione continuerebbe a generare errori e disagi, non solo per il comparto difesa, ma anche per tutta la pubblica amministrazione;

in relazione alla produzione dei cedolini, i dipendenti delle forze armate lamentano una gestione di "NoiPA", tale da recare pregiudizio alle loro legittime pretese economiche. Infatti, il passaggio alla gestione degli emolumenti dai singoli corpi delle forze armate al portale della pubblica amministrazione creerebbe numerosi problemi; viene, tra l'altro, denunciata una mancanza di trasparenza delle buste paghe, poco chiare e spesso non comprensibili, al punto da non consentire la verifica del riconoscimento di eventuali pagamenti *extra* (compensi forfettari di guardia, d'impiego, straordinari, festivi e super-festivi), prima specificati puntualmente nei cedolini con il vecchio sistema;

tra le forze armate, la Marina militare risulterebbe essere la più colpita. In particolare, parrebbe che gli emolumenti riferiti alle missioni in mare del 2016 non sarebbero stati versati. Inoltre, trattandosi di un sistema informatizzato, il mancato versamento potrebbe essere risolto in un'unica soluzione, proprio attraverso un cedolino di equilibrio, che però sembra non verrà emesso prima di giugno 2017. Circa la suddetta critica situazione si è registrato l'interessamento del CoCeR (consiglio centrale di rappresentanza) della Marina, che ha chiesto un intervento immediato circa le retribuzioni non pagate, segnalando allo stesso ministro Pinotti il disagio dei militari;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, il sistema "NoiPa", probabilmente strutturato soprattutto per la compilazione di buste paghe *standard*, potrebbe non essere adeguato ad un sistema quale quello della Marina militare, differente, per indennità e attività operative, da quello degli altri enti della pubblica amministrazione;

risulta agli interroganti che, oltre ai problemi per i dipendenti della Marina, il sistema "NoiPA" avrebbe commesso errori anche nelle buste paga della Polizia e degli altri corpi delle forze armate. Infatti, questi ultimi avrebbero subito nel loro cedolino paga una doppia tassazione, a causa di una trattenuta Irpef ingiustamente addebitata. La trattenuta sarebbe riferita al cosiddetto *bonus* 80 euro, attribuito secondo precise modalità dal Governo

Renzi, che doveva essere accreditato nelle buste paga delle forze armate nel mese di marzo 2017;

considerato che infine che a parere degli interroganti, il "NoiPA" è un sistema non collaudato, che produrrebbe errori di una tale gravità da incidere sulla vita dei dipendenti che, pertanto, non possono fare pieno affidamento sul valore del loro trattamento economico. Di conseguenza, appare iniquo che i militari debbano attendere mesi per vedersi riconosciuti i legittimi emolumenti, a causa di difetti relativi ad un sistema imposto dalla pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere affinché siano chiarite le cause dei disservizi del sistema "NoiPA" e si provveda al suo miglioramento, anche adattandolo alle peculiarità di ciascun comparto delle forze armate;

quali provvedimenti intendano assumere, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, affinché sia urgentemente posta soluzione al mancato riconoscimento nel comparto Marina dei pagamenti legati alle missioni di salvataggio in mare.

(4-07318)

(4 aprile 2017)

RISPOSTA. - Al fine di pervenire in tempi rapidi alla soluzione delle criticità segnalate, si rappresenta che sono state adottate le necessarie soluzioni organizzative per corrispondere i pagamenti al personale interessato.

In particolare, per soddisfare l'esigenza in questione, in attesa della riassegnazione nell'esercizio finanziario 2017 da parte del Ministero dell'economia e delle finanze delle risorse 2016 riferite ai mesi di novembre e dicembre, il Centro unico stipendiale interforze (CUSI) ha impiegato parte delle somme iscritte a bilancio 2017 per corrispondere, a febbraio 2017, l'intera quota dei compensi forfettari d'impiego/compensi forfettari di guardia riferiti al mese di novembre 2016 e una quota parte relativa al mese di dicembre 2016.

La restante parte, riferita sempre al mese di dicembre 2016, è stata erogata nella prima decade di maggio 2017.

Si rende noto, infine, che è stata annunciata da parte del NoiPA la volontà di riorganizzare il sistema stipendiale attualmente operante.

Infatti, nell'ambito di dedicati tavoli tecnici, a cui la Marina militare parteciperà con le altre Forze armate, si valuterà la fattibilità della creazione di un prodotto più flessibile e maggiormente aderente alla complessa realtà stipendiale del mondo militare.

*Il Sottosegretario di Stato per la difesa*

ROSSI

(6 luglio 2017)

---

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

gli eventi sismici che hanno colpito il centro Italia nei mesi scorsi hanno gettato nello sconforto le popolazioni di quei luoghi. Tanto è ancora da fare e tante sono le riposte da fornire a quanti hanno perso abitazione, lavoro, attività;

ammirevole è stato e continua ad essere lo sforzo di sindaci, cittadini e commercianti di quelle zone, che con enorme forza di volontà, si battono per il ritorno alla normalità turbata da quei tragici eventi;

non pochi, ad esempio, hanno messo a disposizione strutture e attività per garantire a forze dell'ordine e volontari una corretta ed efficiente gestione delle fasi successive al sisma;

in tale contesto di fattiva e operosa collaborazione desta ancor più scalpore la notizia, riportata da numerosi organi di stampa, secondo cui gli organi statali preposti non avrebbero provveduto al pagamento di quanto dovuto al ristorante "il vecchio Molino", sito a Pieve Torina, in provincia di Macerata. Il debito ammonterebbe a circa 150.000 euro;

le proprietarie del ristorante hanno affidato il loro sfogo ai *social network*, facendo presente che dal mese di novembre del 2016 non ricevono quanto pattuito e di trovarsi pertanto in serie difficoltà economiche, sia con i fornitori, che con i dipendenti, per la maggior parte personale che, a causa del sisma, ha perso casa e attività;

è opportuno ricordare che il ristorante "il vecchio Molino" di Casavecchia di Pieve Torina è stata l'unica attività che fin dalle scosse del 26 ottobre è rimasta aperta. Contando anche sull'encomiabile solidarietà dei

concittadini, il ristorante è riuscito a garantire fino a 200 pasti giornalieri a Vigili del fuoco e forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del caso indicato in premessa e di altri casi simili;

quante e con quali attività siano le convenzioni stipulate;

come intenda attivarsi al fine di garantire la corretta e tempestiva soluzione al problema riguardante il caso specifico del ristorante;

quali iniziative intenda mettere in campo al fine di scongiurare il ripetersi di situazioni simili a quella segnalata.

(4-07755)

(5 luglio 2017)

RISPOSTA. - Si premette che, a seguito degli eventi sismici, che hanno colpito l'Italia centrale tra l'agosto del 2016 e il gennaio 2017, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha istituito, per la gestione delle operazioni di soccorso nel territorio della Regione Marche, i comandi operativi avanzati di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Arquata del Tronto. Al personale ivi operante si è reso necessario garantire un adeguato servizio mensa e, a tal fine, si è fatto ricorso anche alla stipula di convenzioni con vari esercizi di ristorazione, tra i quali quello citato nell'atto di sindacato ispettivo.

Per quanto concerne il rimborso delle fatture in favore dei predetti ristoratori, si fa presente che le criticità segnalate sono state determinate dal fatto che le risorse a disposizione del Corpo nazionale sul proprio fondo per le emergenze e sull'ordinario capitolo di bilancio destinato al servizio mensa dei Vigili del fuoco sono risultate esigue in rapporto alle ingenti aliquote di personale impiegato in Italia centrale e alla prolungata durata del loro impiego. Ragion per cui, per una sollecita definizione del problema, si è reso necessario prelevare, nei limiti del possibile, delle somme anche dal cosiddetto "Fondo scorta" del Corpo nazionale.

Complessivamente, per far fronte alle esigenze di vitto, il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile ha accreditato in favore della Direzione regionale dei vigili del fuoco delle Marche, in diversi momenti e a valere sui fondi menzionati, un importo complessivo di circa 644.000 euro.

Tali accreditamenti hanno consentito di provvedere, in un primo momento, al saldo delle fatture relative al periodo agosto-novembre 2016. Successivamente, e precisamente nello scorso mese di maggio, si è provveduto al saldo delle fatture relative al periodo dicembre 2016 - febbraio 2017, nonché al pagamento di una parte delle fatture relative allo scorso mese di marzo.

Per quanto riguarda le fatture al momento non evase, riferibili ai mesi di marzo e aprile scorsi, si rappresenta che i comandi provinciali delle Marche hanno già provveduto ad inoltrarle alla Direzione regionale dei vigili del fuoco. Per onorarle, si procederà ad effettuare, se del caso, ulteriori prelievi dal fondo scorta del Corpo nazionale, in attesa che il Dipartimento dei vigili del fuoco si veda reintegrati i pertinenti capitoli di bilancio da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della protezione civile.

Le modalità e la tempistica di pagamento descritte valgono per tutti gli esercizi di ristorazione di cui il Corpo nazionale si è avvalso nel territorio marchigiano durante l'emergenza, compreso il ristorante il "Vecchio Mulino" sito nei comune di Pieve Torina.

Si informa, infine, che oltre a quest'ultimo ristorante, nella provincia di Macerata sono 8 gli esercizi per i quali si sta progressivamente provvedendo a saldare le spettanze per i servizi di ristorazione erogati, mentre per altre due strutture, situate nel comune di Tolentino e di Camerino, la convenzione per i servizi in questione è stata attivata solo a partire dal marzo 2017.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BOCCI

(7 luglio 2017)

---

TOSATO. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

nell'ottobre 2016 il dirigente del compartimento della Polizia ferroviaria dell'Emilia-Romagna, dottor Grazioso Fusco, ha ufficialmente reso noto il progetto di Trenitalia concernente il ricollocamento del personale in servizio alla Polizia ferroviaria di Bologna presso una nuova caserma nello scalo ferroviario di "San Donato", la cui ristrutturazione è terminata a gennaio;

il trasferimento di tutte le persone alloggiate nella caserma San Donato con il contestuale abbandono della caserma "Casarini" dovrebbe essere ormai imminente;

la decisione di basare un presidio di polizia nella zona di via Casarini a Bologna fu determinata 10 anni fa dalla situazione di illegalità e degrado in cui era sprofondata l'area, e venne assunta subito dopo lo sgombero degli occupanti abusivi dello stabile prescelto. La caserma delle forze dell'ordine avrebbe contribuito a riqualificare il quartiere e aumentare il livello di sicurezza;

per una serie di scelte l'onere economico dell'affitto dello stabile finì in capo all'ente ferroviario, circostanza da cui nacque la caserma della Polizia ferroviaria;

per 10 anni il quartiere ha ospitato un presidio di polizia con 50 uomini e donne in divisa, con evidente vantaggio per la sicurezza dei residenti;

sulla base di motivi apparentemente economici, si pensa adesso di impedire ai poliziotti di continuare ad utilizzare lo stabile di via Casarini, trasferendoli nell'estrema periferia della città, all'interno di uno scalo ferroviario chiuso al pubblico, in uno stabile che si trova a diversi chilometri dalle strade e da fermate di mezzi pubblici;

dal 1956, per legge, le Ferrovie dello Stato hanno l'onere di provvedere, d'intesa con il Ministero dell'interno, all'accasermamento del personale assegnato ai servizi di Polizia ferroviaria;

alcune organizzazioni sindacali della Polizia, in particolare il SAP, contestano l'opportunità della decisione di spostamento, in quanto comporterebbe un netto deterioramento delle condizioni di vita dei poliziotti;

anche le autorità locali sembrano convenire sull'inopportunità dello spostamento dei poliziotti dalla caserma Casarini, come risulta dall'impegno del prefetto a convocare un tavolo tecnico allo scopo di evitarlo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere la questione, considerando il fatto che a Bologna esistono diversi luoghi nella disponibilità di Trenitalia idonei ad ospitare i poliziotti e tenendo conto dell'interesse a tutelare il benessere degli appartenenti alla Polizia di Stato.

(4-07139)

(9 marzo 2017)

RISPOSTA. - Si premette al riguardo che l'immobile di via Casarini, in cui è stata ospitata la caserma di Polizia ferroviaria sin dal 2006, è di proprietà della società Ludis, che l'ha concesso in locazione al Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

I vertici del gruppo Ferrovie hanno rappresentato serie difficoltà a ottenere, da parte della società proprietaria, tempestivi interventi di manutenzione straordinaria necessari a fronteggiare le numerose problematiche di natura strutturale e impiantistica rilevate nello stabile.

Pertanto, nel mese di gennaio del 2016, il gruppo Ferrovie ha proposto al Ministero dell'interno di trasferire gli alloggi di servizio del personale della Polizia ferroviaria presso la struttura del Ferrotel, sita nello scalo merci di Bologna San Donato.

Nel contempo, le stesse Ferrovie dello Stato hanno preannunciato che, nel quadro di un processo di razionalizzazione dei costi, avrebbero proceduto alla risoluzione del contratto di locazione dell'immobile di via Casarini. Tale decisione è stata ufficialmente comunicata nel successivo mese di giugno, unitamente alla notizia che i lavori di adeguamento della nuova sede degli alloggi di servizio sarebbero stati ultimati presuntivamente nel mese di novembre 2016.

A seguito di ciò, il Dipartimento della pubblica sicurezza, su conforme avviso del dirigente del Compartimento Polfer per l'Emilia-Romagna e dopo uno specifico sopralluogo, ha espresso parere favorevole al trasferimento degli alloggi collettivi presso la struttura di San Donato.

Si è addivenuti a tale decisione solo dopo aver constatato l'assenza di valide alternative da parte del Gruppo Ferrovie dello Stato e tenendo conto delle problematiche correlate alla necessità degli interventi manutentivi e di messa a norma della caserma di via Casarini e alla competenza all'effettuazione degli stessi.

Occorre inoltre sottolineare altri due aspetti, che hanno influito sulla determinazione assunta dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

È stato valutato che la ricollocazione, da un lato, non avrebbe pregiudicato in alcun modo l'operatività del personale e, quindi, l'efficienza del dispositivo di vigilanza; dall'altro, avrebbe comportato un sensibile miglioramento delle condizioni alloggiative del personale, in quanto, grazie ai lavori di adeguamento della nuova struttura, i 60 operatori di Polizia avrebbero alloggiato in camere singole, ciascuna fornita di servizi igienici indipendenti e non ultimo, in un immobile pienamente conforme alla normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Pertanto, nel mese di marzo 2017, gli alloggi di servizio per il personale del compartimento di Polizia ferroviaria per l'Emilia-Romagna sono stati trasferiti presso la nuova caserma, ove, tra l'altro, al fine di favorire la mobilità del personale, il dirigente del citato compartimento ha disposto un servizio navetta da e per il settore operativo di Bologna centrale e la sede compartimentale. Allo stesso fine, è stata, inoltre, avanzata agli organi comunali competenti la richiesta di istituire una fermata del trasporto pubblico cittadino in un'area prossima allo scalo di San Donato.

*Il Vice ministro dell'interno*

BUBBICO

(5 luglio 2017)

---